

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME V-1978

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

IL «BESTIAIRE» DI PIERRE DE BEAUVAIS

A PROPOSITO DI UNA RECENTE EDIZIONE*

Lodevole l'iniziativa editoriale cui dobbiamo l'edizione critica di un testo di cui, fino ad ora, si conosceva la sola redazione ampliata nella trascrizione del più antico dei manoscritti curata da Charles Cahier¹ e che di ampia fortuna ha goduto nell'ambito letterario medievale non soltanto francese. Il *Bestiaire* di Pierre de Beauvais, infatti, nella sua duplice veste redazionale rappresenta il punto di raccordo e di fusione tra la tradizione relativa al *Physiologus*, cui dobbiamo esemplari greci, latini e romanzi e che confluisce, attraverso un volgarizzamento particolarmente fedele, nella *version courte* del testo in questione, e la tradizione pseudo-scientifica, di carattere naturalistico, cui si riallacciano le vastissime enciclopedie medievali nei confronti delle quali risulta chiaramente debitrice la *version longue* dello stesso testo.

Sulla base di quest'ultima Richart de Fornival opererà, nel suo *Bestiaire d'amours*², la trasposizione dei contenuti naturalistici dal piano del simbolismo cristiano a quello del simbolismo amoroso, ponendosi come iniziatore di una nuova « linea » creativa che, attraverso il *Bestiaire d'amour rimé*³, giungerà sino all'italiano *Mare amoroso*⁴. Parallelamente allo svolgimento di questa nuova tematica, continuerà a dare splendidi frutti la tradizione « fisiologica » documentata dai bestiari di Pierre e di Richart attraverso

* G. R. Mermier, *Le Bestiaire de Pierre de Beauvais (Version courte). Edition critique avec notes et glossaire*, Paris, 1977.

¹ Ch. Cahier, *Le Physiologus ou Bestiaire*, in Ch. Cahier-A. Martin, *Mélanges d'Archéologie, d'histoire et de littérature rédigés et recueillis par les auteurs de la Monographie de la Cathédrale de Bourges*, Paris, 1847-56, vol. II, pp. 85-100 e pp. 106-232; vol. III, pp. 203-288; vol. IV, pp. 55-87.

² Richart de Fornival, *Li Bestiaires d'Amours e Li Response du Bestiaire*, a cura di C. Segre, Milano, 1957.

³ *Bestiaire d'amour rimé, poème inedit du XIII^e siècle*, par A. Thordstein, Lund-Copenhague, 1941.

⁴ E. Vuolo, *Il « Mare amoroso »*, *Commento, Edizione critica*, Modena, 1956-7.

il *Bestiaire de Cambrai*⁵, il bestiaro provenzale edito da Bartsch⁶, il *Bestiario tosco-veneto*⁷ ai quali si connette una vasta produzione che non occorre qui rammentare⁸.

Quanto afferma Mermier nell'*Avertissement* preposto alla edizione: « cette édition était indispensable d'abord parce que la version courte (du *Bestiaire*) n'avait jamais été publiée auparavant, mais aussi parce qu'elle nous permet d'avoir un important point de comparaison . . . pour la compréhension générale du genre bestiaire au moyen âge en France » risulta dunque pienamente motivato. L'editore tiene inoltre a precisare che il lavoro odierno è soltanto « une étape nécessaire vers l'établissement du texte original du *Bestiaire* »⁹ in quanto egli farà « suivre cette édition de celle de la version longue »¹⁰. Di una tale strutturazione del programma di lavoro viene più volte ribadita la necessità: « sans elle [l'edizione della versione breve] il était impossible de travailler sur la version longue et impossible de vraiment connaître la vraie nature du *Bestiaire* »¹¹ e più oltre: « pour arriver à des certitudes sur la version longue, il nous faut une base de comparaison solide et cette base est l'édition de la version courte »¹²; su di essa riposa infatti la possibilità di dare soluzione al problema di quale sia, delle due redazioni, la più vicina all'originale: « Maintenant que nous avons un texte de la version courte, il sera possible de déterminer laquelle des deux versions . . . est la plus ancienne »¹³ e ancora: « il faudra attendre notre nouvelle édition de la version longue pour pouvoir nous prononcer avec davantage de certitude

⁵ E. B. Ham, *The Cambrai Bestiary*, in « Modern Philology », XXXVI, 1938/1939, pp. 225-237.

⁶ K. Bartsch, *Chrestomathie Provençale*, Marburg, 1904⁶, pp. 359-363.

⁷ M. Goldstaub-R. Wendriner, *Ein Tosco-Venezianischer Bestiarius*, Halle, 1892.

⁸ Rimandiamo, per ulteriore documentazione, all'articolo di C. Radicula, *Il « Bestiaire d'amours » capostipite di Bestiari latini e romanzi*, in « Studi medievali », N.S. III, 1962, pp. 576-606.

⁹ G. Mermier, *op. cit.*, p. 25.

¹⁰ G. Mermier, *op. cit.*, p. 24, nota 35.

¹¹ G. Mermier, *op. cit.*, *Avertissement*.

¹² G. Mermier, *op. cit.*, p. 25.

¹³ G. Mermier, *op. cit.*, *Avertissement*.

sur le problème de la chronologie des versions »¹⁴. Questa insistenza nel riaffermare la rigida consequenzialità delle due fasi operative è propriamente l'elemento su cui vorremmo richiamare l'attenzione e che, non a caso, ci ha indotto ad indugiare a lungo sulla citazione del testo. Ne abbiamo infatti ricavato l'impressione che l'editore non sia stato cosciente di avere, nel momento stesso in cui veniva formulando tali premesse metodologiche, posto una seria ipoteca su quella che potrà essere la soluzione definitiva della questione, poiché vincolare imprescindibilmente la costituzione del testo della *version longue* alla esistenza di quello della *version courte* significa suggerire implicitamente una priorità di quest'ultima sulla precedente¹⁵. Oltre a ciò, non ci si può esimere dal temere che, coerentemente con tale impostazione, egli abbia proceduto operando una netta separazione fra i due stadi redazionali della tradizione manoscritta¹⁶ e, quindi, non suffragando, ad ogni momento, le proprie scelte sulla base di tutti gli apporti testimoniali reperibili. L'attento vaglio della edizione non fuga tale sospetto: in nessun caso, infatti, neppure in quelli in cui la struttura binaria dello *stemma codicum* si manifesta nella netta contrapposizione di due varianti adiafore, la testimonianza dei manoscritti della *version longue* è invocata a fornire un contributo illuminante o chiarificatore al critico. Similmente è negato costantemente, con la sola eccezione di alcuni casi, quantitativamente poco numerosi e qualitativamente poco significativi al cui esame ci dedicheremo

¹⁴ G. Mermier, *op. cit.*, p. 25.

¹⁵ In tale direzione egli si era mosso in precedenza (G. Mermier, *De Pierre de Beauvais et particulièrement de son Bestiaire: vers une solution des problèmes*, in « Romanische Forschungen », LXXVIII, 1966, pp. 338-371.) adducendo corrette argomentazioni, pur se la sua disamina dei dati esistenti a sostegno di una simile ipotesi non intendeva in quella sede essere esaustiva. Confortati da tale apporto, in un nostro articolo (*Studi sulla tradizione del « Bestiaire » di Pierre de Beauvais*, in « Medioevo Romanzo », III, 1976, pp. 165-194) abbiamo espressa e motivata la nostra convinzione secondo cui la *version courte* costituirebbe la forma originale del lavoro di Pierre, mentre ad un ignoto rimaneggiatore andrebbe attribuita la compilazione della successiva redazione.

¹⁶ G. Mermier, *Le Bestiaire de Pierre ... cit.*, p. 27: « Nous ne prétendons pas avoir résolu entièrement les difficultés ... Espérant parvenir à des conclusions plus définitives après l'établissement du texte de la version longue ... ».

più oltre, il ricorso ai testi latini. Dopo aver dichiarato: « Nous avons traité ailleurs¹⁷ dans le détail le problème de la situation du *Bestiaire* de Pierre par rapport à l'ensemble de la tradition du *Physiologus* »¹⁸, Mermier manifesta infatti l'intenzione rigorosa di non ritornare più, almeno in questa sede, sull'argomento.

Va ricordato che, in quel precedente lavoro, egli aveva posto l'accento su di un dato fondamentale per lo studio del *Bestiaire*: aveva, cioè, confermato la possibilità di individuare in un esemplare della *versio B*¹⁹, o, meglio, della *versio B-IS*²⁰ del *Physiologus* il modello latino utilizzato da Pierre per la sua operazione di volgarizzamento. Da tale considerazione era scaturita la possibilità di un costante raffronto tra il testo romanzo e quello latino, raffronto che, se in quelle pagine risultava dettagliato relativamente alla struttura delle due composizioni e risolto in un giudizio complessivo quanto al rapporto fra i contenuti di esse, era lecito attendersi attuato ad ogni passo in sede di controllo testuale.

Il modo di procedere risulta, invece, svincolato da ogni riferimento o riscontro sia nella restante tradizione manoscritta sia nella tradizione latina: con ciò vengono compromesse la scientificità e l'obiettività, nonché le certezze raggiunte. È quanto tenteremo di esemplificare sulla scorta di una campionatura di materiali il più possibile significativa e attraverso una indagine che ripercorra i momenti centrali del lavoro critico.

Il *groupement des manuscrits* proposto da Mermier, ma non da lui giustificato come sarebbe stato auspicabile, poggia sulla esistenza di due gruppi: *a* (mss. *L* ed *R*) e *b* (mss. *Ma* ed *S*). A conferma della possibilità di costituire il gruppo *a* sta un notevole numero di errori significativi: è possibile trarne dalla fascia di apparato destinata alla registrazione delle *leçons rejetées* ben trentaquattro. A questi, altri se ne aggiungono solo che, alla luce di un controllo dei manoscritti, si noti la concordanza, non segnalata

¹⁷ G. Mermier, in « Romanische Forschungen » cit., pp. 349-371.

¹⁸ G. Mermier, *Le Bestiaire de Pierre ...* cit., p. 24.

¹⁹ F. J. Carmody, *Physiologus latinus. Editions préliminaires: Versio B*, Paris, 1939.

²⁰ M. F. Mann, *Der Bestiaire divin des Guillaume le Clerc*, in G. Körting-E. Koschwitz, « Französische Studien », VI, 2, Heilbronn, 1888.

dall'editore, fra la lezione di *L*, rifiutata perché erronea, e quella di *R*:

II, 19 *en toute autre maniere*; III, 15 *trempe*: nella seconda fascia di apparato è registrata la forma *trempe* di *R*, chiaramente apparentata con la precedente²¹; VI, 1 *saintisme*; IX, 19/20 *raempli de ses eles*²²; XIII, 12²³ *les esperitueus choses eves*: nonostante l'editore, registrando la lezione di *R* (*les esp. choses*) nella seconda fascia di apparato, sembri volerla disgiungere da quella di *L*, riteniamo, sulla base del confronto con il testo critico (*les esperitueus eves*), che entrambe vadano ascritte ad un comune ascendente; XXIII, 62 *nos touz et pres*; XXVII, 4 *contre oisel*.

Non concordiamo, invece, con la scelta critica in alcuni casi dove la lezione di *LR*, adottata come corretta, ci sembra necessiti di emendamento:

V, 23 (*quant il*²⁴ *s'en monta es cieus il mena*) *nostre chaitive char] nostre chaitivetet*²⁵: la stessa citazione si ripresenta nel cap. XXIII, 18, dove, a testimoni concordi, la lezione, qui documentata dai soli *Ma* ed *S*, si stabilisce come originale.

V, 23/24 *Car cil qui ne le croient ne qui ne le crurent mie (dont il*

²¹ L'errore del gruppo *a* si ripresenta, identico, alla linea successiva, ma, pur introducendo nel testo critico la lezione corretta, l'editore non segnala l'intervento operato su *L*, ms. di base, e si limita ad includere in apparato la variante di *R*.

²² Va notata l'equivoca registrazione in apparato: *r. de s.a.*, dove l'abbreviazione *a.* rimanda ad *eles* del testo critico.

²³ Il rimando numerico inesatto (XIII, 13/14) denuncia il *saut* compiuto dall'editore dalla forma *les esperitueus eves* di riga 12 a *les esperitueus choses et les esperitueus viandes* di riga 13/14.

²⁴ Soggetto della proposizione è Cristo.

²⁵ Precisiamo i criteri della nostra esposizione: alle parentesi tonde sarà demandato il compito di delimitare, per maggior chiarezza, il contesto; quanto alla parentesi quadra, essa sarà sempre preceduta dalla lezione critica di Mermier (coincidente, nei casi presenti, con quella di *LR*) e seguita dalla lezione da noi proposta, basata principalmente su *Ma*, cui si accorda, quando non vengano fornite diverse indicazioni, anche il manoscritto *S*. È opportuno, a proposito di quest'ultimo, ricordare quanto scrive l'editore (p. 28): «*S* diffère fréquemment des trois autres manuscrits . . . de plus est incomplet et son texte est . . . largement interpolé.». Tale peculiarità ci sembra (cfr. il nostro articolo cit., pp. 182-185) configurarsi come il risultato di una contaminazione di *S* su uno dei manoscritti della redazione lunga.

dist en l'Evangile]) *Car cil qui ne le creerent, ne le rechurent mie Ma*: non solo la compiutezza del periodo, che rimane sospeso causa l'inserzione del secondo pronome relativo *qui*, è andata perduta in LR, ma pure il legame preciso ed ineliminabile con la citazione immediatamente successiva (*Touz qui le reçurent douna il postez d'estre fil de Dieu, a ceus voirement qui croient en son non*) dove, a riprendere, per conferirgli maggiore forza, lo stesso concetto, sono stati riutilizzati, attraverso il chiasmo ed il ribaltamento dalla forma negativa a quella positiva, gli stessi elementi testuali (*ne le creerent-ne le rechurent / le reçurent-croient*).

XI, 12 *Ausi est de ceus cil qui*] *Ensi est de chiaus qui*.

XIII, 8 (*Ne il ne set, ne il ne met . . . pour ce ne*) *pooit* (. . . *ainz fuit*)] *puet*: l'arbitrarietà della glossa « Pooit 3° pers. sing. prés. du v. pooir », adottata nel tentativo, assurdo, di giustificare lo squilibrio sintattico determinatosi nel testo a seguito della accettazione della forma, conferma l'infondatezza della scelta.

XIII, 29 (*la vertuz de la croiz deffent . . . les ourans*) *qui dit*] *qui dient*.

XIII, 37 *car quant comme . . . tant*] *Tant comme . . . tant*²⁶: la congiunzione causale implicherebbe un legame, inesistente, del periodo precedente con quello che qui si apre e con il quale viene introdotto *ex novo* l'episodio biblico di Mosè ed Amalec, a rappresentare metaforicamente la lotta fra il cristiano ed il suo eterno avversario. La strutturazione perfettamente simmetrica del periodo, conseguente alla volontà di operare tale trasposizione allegorica (*Tant comme Moyses tenoit ses mains droites . . . tant vainquoit il Amalech . . . et quant il estoient basses, donc vainquoit Amalech, c'est a dire tant comme nos nos tenons droit . . . tant vaincons nos . . . le deable . . . et quant nos retraions . . . dont nos vaint le deables*), conferma poi, se non bastasse la mancanza di attestazioni a sostegno della doppia congiunzione temporale *quant comme*, la necessità di intervenire su LR.

XVII, 3/4 (*Li habiz del hyene est eritages a celui qui*) *ordeneement* (*vit*)] *ordement*: l'insistenza con cui viene additata alla attenzione del cristiano la natura di *orde beste* insita nella *hyene* (basti confrontare le linee 1/2, 6, 10, 13) giustifica pienamente la minaccia contenuta nella citazione, attribuita a Geremia²⁷.

XXI, 3/4 (*Sicomme li singes a chief et nient de cueue . . . tout autresi*) *a li deables* (*et si n'a point de queue*)] *a li deables chief*.

XXI, 5 (*c'est*) *qu'il ont* (*commencement*)] *qu'il ot*: poiché questa frase segue, senza soluzione di continuità, la precedente da noi riportata, è immediato individuare il soggetto di *ot* nel già citato *deables*.

²⁶ La lezione da noi scelta è, in questo caso, quella di S; *Ma*, infatti, pur confermando tale ipotesi, presenta una forma (*tant que . . . tant*) meno assimilabile a quella di LR.

²⁷ Il passo biblico (*Jer. XII, 8*) ha subito, nel *Physiologus*, forti modificazioni.

XXII, 12 (*cil qui . . . recevront*) . . . *il iert*] *il seront* ^{27bis}.

XXIII, 45 (*ce que la pantere menjue et elle est saoulé, erraument se repose et dort, autresi Nostre Sires . . . puisqu'il fu saoulez . . . Jesu Criz*) *de touz ces dons s'endormi*] *de touz ces dons saoullés s'endormi*: riposa sulla presenza del participio (*saoellés*) la possibilità di istituire il raffronto simbolico tra l'animale e Cristo; perciò la lacuna di *LR*, che, tra l'altro, graverebbe il verbo *s'endormir* di una reggenza impropria, va colmata.

XXVII, 8 (*repoint*) *ses ieuz*] *ses oes* ²⁸: il contesto non lascia dubbio alcuno sulla scelta da operare.

XXXI, 5 *Helyne, un (qui reçut de son meistre Helye . . . son mantel)*] *Eliseum*: Mermier non ha riconosciuto, nonostante la cura solitamente dispiegata nel rivisitare il testo biblico per ritrovarvi passaggi del *Bestiaire*, l'episodio narrato nel Libro II dei Re, II, 1 sgg. al punto che, trascurando il suggerimento contenuto nel testo stesso in cui dall'appellativo *meistre* si ricavava una indicazione precisa di rapporto fra due diversi personaggi, ha potuto, nel *Glossaire des principaux noms propres*, individuarne uno solo, il cui nome presenterebbe la duplice forma *Helyne, Helye*.

XXXI, 10 (*se vostre pechié sont noir*), *il iert blans*] *il seront b*.

XXXIII, 16 (*Adam et . . . Evain . . . erent em Paradis*) . . . *avironnee (de gloire)*] *avironné*.

XXXIV, 7 Di Cristo è detto che *il fu envoiez del saint de son Pere* ²⁹, lezione questa che, per risultare corretta, costringe l'editore a glossare *saint* con *sein*, a dispetto della autorità dei più attendibili lessici dell'antico francese. Il manoscritto *Ma*, in assenza della testimonianza di *S* in cui il *Bestiaire* ha trovato conclusione con il cap. XXXIII, attesta la forma corretta: *sain*.

Nella valutazione della concorde lezione di *LR*, erronea, è, nei casi seguenti, sconcertante il comportamento di Mermier. Infatti, nonostante un commento siffatto, esposto nel *Glossaire*:

^{27bis} La registrazione della variante di *S* in apparato: *i. repeu et refait* (dove l'abbreviazione *i.* costituisce termine di riferimento alla forma *iert* del testo), è equivoca perché induce a ritenere condiviso da tale manoscritto, che invece scrive correttamente *seront*, l'errore di *LR*.

²⁸ Ancora una equivoca registrazione in apparato. Di contro al testo critico: *repoint ses ieuz quant*, sta la variante di *Ma*: *ne pont ses oes fors que*. Ma l'uso del vocabolo *ieuz*, non abbreviato, contrariamente a quanto avviene con tutti i termini di riferimento (*ieuz fors que*), sembra accomunare il manoscritto *Ma* ad *LR* nell'errore.

²⁹ *R*, nel tentativo di eliminare l'incongruenza, è intervenuto sulla lezione dell'ascendente: *del saint son Pere*.

« Setisme VIII, 1 *ou setisme siaume secont*³⁰: au 102^e Psaume (*setisme est ici une bévue pour centisme*). »

« Estre (sic) XXVII, 21 (bévue pour *estrive*³¹) 3^e pers. sing. prés. du v. *estriver*. »

e questi altri, espressi attraverso le *Notes*:

« XXIII, 56 Le manuscrit *L* donne *fels de perdicion*, *R* aussi, mais nous notons que *Ma* donne *fil* et *S* *filz*, leçon en effet plus proche du latin *filius perditionis*. »

« XXIII, 64 Les copistes de *L* et de *R* ont mal lu. En effet ils donnent *preeschierent* pour *pries erent* (*Ma*) et *pres estoient* (*S*) qui conviennent mieux au latin *prope erant per legem*. Nous corrigeons donc par *Ma* et *S*. »,

le forme, esplicitamente rifiutate, non subiscono interventi di sorta e vengono accettate a pieno titolo nella edizione.

Come si sarà notato, abbiamo fino ad ora evitato, fondandoci sulla possibilità di disporre di sufficienti elementi di valutazione interni al testo, di far ricorso alla testimonianza della fonte, che, però, è doveroso dirlo, conferma appieno e costantemente³² la lezione che abbiamo inteso proporre³³. Di necessità dobbiamo mutare modo di procedere là dove nasce dicotomia fra i due gruppi di manoscritti a seguito della contrapposizione concorrenziale fra due varianti equipollenti, adiafore, entrambe perfettamente congrue al contesto. Solo il riscontro sul testo latino può costituire elemento discriminante:

II, 6/7 (*lius qui est*) *apelez Henencine*] *a. en griu ericine: dicitur graece herecine*³⁴.

³⁰ Per *Ma*, l'apparato segnala la variante *el centeisme psalme premiere*, quando il manoscritto testimonia, non *premiere*, ma il corretto *seconde*.

³¹ *Estrive* è proposta accettabile purché Mermier, come risulta invece dal glossario, non voglia intenderla come III pers. sing. del verbo. Il contesto: *Je obli . . . et estrive a venir*, richiede un soggetto di prima persona singolare, come appare dalla forma *estriif* di *Ma*.

³² Solo nei passi XIII, 37 e XXII, 12 il testo della fonte, pur corrispondendo contentutisticamente a quello di Pierre, ha subito nel volgarizzamento una rielaborazione stilistica.

³³ Sulla stessa direttrice si colloca la testimonianza dei manoscritti della *version longue*.

³⁴ Rimangono fermi i criteri espositivi per i quali si confronti p. 38, nota 25.

III, 10/11 *ne preingne ... li deables fus] n'esprengne ... en vous li double feus: ne ... accendatur in vobis ignis ille geminus.*

V, 6 (*est trovez] en remis liu] en roiaux porpris*³⁵: *in atriiis regum.* Denota conoscenza della fonte quanto l'editore scrive nel *Sommaire* relativo al capitolo: « On trouve généralement cet oiseau dans le palais des rois. »

V, 12 *art toutes les enfermetez de l'enferme: dopo enferme, il manoscritto Ma, cui, pur con varianti, porta conferma la lezione di S, riprende: et espart. Ensi est sannés li malades.* La corrispondenza con il *Physiologus* è significativa: *et dispergit eas, et sanatur infirmus.*

VII, 12 *Mi fil estrange sont envieilli] Mi f.e. ont menti a moi. Mi f.e. sont enviesi: Filii alieni mentiti sunt mihi, filii alieni inveterati sunt.*

VIII, 3 Dell'aquila gravata dal peso dell'età si dice che: *Donc quiert une fontaine et plunge soi enz par III fois et erraument sont ses eles renoveleez et si œil esclarci et il est touz renovelez comme devant et vole en haut vers le souleil. Ileuc art ses eles et li ruil de ses ieuilz par les rais dou solail. Apres descent en la fontaine ...* Manca consequenzialità logica fra le azioni, ché la rigenerazione completa precede l'annientamento delle parti malate, rendendo necessario un ulteriore ricorso alla *fontaine* dai miracolosi effetti. Senza che si debba in questa sede riproporre il testo latino, sulla base di *MaS*³⁶, che di esso sono specchio fedele: *Dont quiert une fontaine et volle en hault viers le solleil. Illuec art ses elles et brulle le ruil de ses ielz par les rais du solleil. Apriés descent en la fontaine et plonge soi ens par trois fois. Et erraument sont ses elles renovelees et si oel sont clers, et il est tous renouvelés mieus que devant,* è possibile accertare l'operazione compiuta dal copista dell'ascendente comune ad *L* ed *R*, il quale, accortosi troppo tardi di aver operato un salto dal primo al secondo *fontaine*, ha recuperato meccanicamente e totalmente quanto perduto con la lacuna giustapponendolo senza soluzione di continuità alla porzione di testo in precedenza trascritta.

IX, 20 (*raempli ses eles) de III dous aromatisemenz] de tres dous a.* La *Note* relativa giustifica così la scelta: « Nous gardons .III. car la leçon du ms. *L* est supportée par celle du ms. *R*. La leçon des mss. *Ma* et *S* ... serait acceptable elle aussi. » Se il contesto non ci sembra autorizzare tale presa di posizione, peraltro motivata scorrettamente dal punto di vista stemmatico, il testo latino: *suavissimis odoribus,* la contraddice del tutto.

IX bis, 6 *ne puent voler] ne p. voller ne veoir: neque volare posse ... neque videre.*

³⁵ Il *lapsus calami* del copista di *Ma* (*raus*) non crediamo incrinii l'accordo del manoscritto con *S*.

³⁶ Le varianti di *S* potranno essere estrapolate dall'apparato; esse comunque, in quanto isolate, non inficiano l'indicazione critica da noi fornita.

X, 9 *avaine*: Mermier, nel registrare la variante di *Ma*, esprime un suo dubbio: « amione (*pour aumosne? ou awione pour avoine?*) »; la fonte lo dissolve evidenziando come la lezione di *Ma* (*annone*) sia calco sul latino *annona*, forma quindi originale conservatasi ad onta della diffrazione verificatasi in seno alla tradizione manoscritta: *avoine* o *anoine* in *S*, *blé* nei testimoni della *version longue*.

XI, 11 (*La seraine ... deçoit ceus qui nagent en mer ... et lor fait oblier si qu'ils s'endorment.*) *Quant les voit endormis (eles les assaillent)] Quant elles voient qu'il sont endormi Ma*³⁷. Palese lo squilibrio di ordine sintattico tanto da rendere ridondante il ricorso alla fonte: *cum viderint eos gravissimo somno sopitos, invadunt*.

XII, 6 *fichié en lui] f. en ses espines: in spinis suis*³⁸.

XII, 9/10 (*gardes toi du hericon) ... que la cure et li deliz des temporeus biens est en ses espines (et qu'il ne te face viande)] que la cure et li delit des t.b. ne puist fichier tes espiritex biens en ses espines: ne te occupet istius saeculi sollicitudo et temporalium bonorum voluptas; et tunc ... diabolus ... omnes fructus tuos spiritaes figat ... in spinis suis.*

XIII, 6/7 (*car il n'ose entrer en l'iave pour ce qu'il n'ose ne ne set noer. Ne il ne set, ne il ne met nulle paine ...* Che non si tratti di intervento semplificatore da parte di *MaS*: (*pour ce qu'il ne scet noer; ne il n'i met n.p.*, siamo in grado di stabilirlo sulla base del testo latino: *in aquam ingredi timet, quia natare nescit, nec dat operam*).

XIII, 9/10 (*ne pooit aler es hautes ondes ou li poisson sont net) et ou pueent vivre nestement, ainz fuit les pures iaves] ains fuit les p. aiwes u il puist vivre nestement.* Dal *Physiologus* apprendiamo che il volatile non potest in altitudinem aquae ingredi, ubi mundi pisciculi demorantur ... sed semper foris oberrans circuit, refugiens puriores et altissimas aquas, unde possit mundus vivere³⁹.

XV, 17 *senefie que (li Sauvierres dit)*: una trasposizione semantica hanno operato *LR* assumendo ad elemento del raffronto metaforico non la parola divina (*MaS* scrivono, in conformità con il latino *significat hoc quod, senefie ce que*), quanto l'atto stesso per cui Cristo tale parola ha espresso.

XVI, 22 *Li Apostres nos demostre] Li A. nous amonnieste*: il tono imperativo ed ammonitore della citazione che immediatamente segue permetterebbe di escludere il ricorso alla fonte (*monet enim nos apostolus*).

³⁷ La registrazione in apparato: *q.elle v.qu'il (qui S) sont endormy MaS*, è carente nel momento stesso in cui trascura la variante di *Ma* (*elles voient*).

³⁸ Mermier stesso, nel *Sommaire*, dichiara: « les fiche sur ses piquants ».

³⁹ Si noti la perfetta aderenza di *Ma* al testo latino nell'uso di *nes* là dove tutti i codici scrivono *nestement*.

XVIII, 5 *corre par ces eves] coler par ses [j]eues*: il passo necessita di un duplice emendamento, ch  anzitutto occorre sanare la corruttela determinatasi a seguito della presenza, probabile, nell'ascendente comune ai quattro manoscritti di una forma poco comprensibile, che, in base alla fonte (*illabi in faucibus eius*) ed alla testimonianza dei codici della *version longue* (*joes*), possiamo ricostruire in *[j]eues*. Risulta in tal modo chiarita la genesi della variante: *eves* di *LRS*, la cui presenza, nei primi due mss., ha determinato un intervento normalizzatore sul verbo, e dell'errore in *Ma*: *yeux*. Rinviamo, per l'analogia della situazione, a XXIII, 69 (*sont tes paroles douces en ma bouche et) en mes oies] en mes [jo]es*: anche qui ritroviamo *yeus* in *Ma*, in *S* la *facilior lieffres*, forme che, come quella di *LR*, vanno fatte risalire, in conformit  con il *Physiologus*: *faucibus meis*⁴⁰, ad un originale presumibilmente del tipo *joes*. Tale, poi,   la lezione presente, accanto ad un errore *joie*, entro la tradizione manoscritta della redazione lunga.

XX, 2 *dist c'a XXV jors] d. que al XXV^e jour*⁴¹: *vicesimo quinto die*.
 XX, 10 *Jacob] Job*: risulta effettivamente estrapolata dal libro di Giobbe la citazione che segue immediatamente, come si premura di informarci nelle note lo stesso editore e come il testo latino conferma: *Hiob*.

XX, 13 (*Nostre aversaire nos avirone sicomme li lions) que il quiet (qu'il devort)] qui quiet: tamquam leo ... quaerens quem devoret*.
 XXIII, 23 *li primerains* cui viene attribuita la citazione biblica: « *Je sui ausi comme li pantere* » non potrebbe certo essere individuato, se la dizione di *Ma*⁴²: *li prophetes*, condivisa pure dalla fonte e dalla restante tradizione manoscritta, non fornisse elemento di orientamento.
 XXIII, 30 *sour touz puissanz] seurs, t.p.: securus, omnia potens*.

XXIII, 46 *tua] lia: religavit*.

XXIII, 52 (*contrees) de la reonde terre] de la rondeche de la terre: in fines orbis terrae*.

XXVI, 20/22 (*n'ont oreilles) dont il puissent oir ne ne veulent oir ... ne oeil dont il puissent veoir vers le ciel, ne pensent a celui] d. il vuelent oir ... ne iex dont il puissent esgarder v. le c. et penser a celui: ita*

⁴⁰ La difficult  ha, forse, condizionato l'agire di Mermier. Nonostante, infatti, avesse esattamente individuato il luogo biblico cui faceva capo il passo del *Physiologus* (Psalm. CXVIII, 103), egli ha limitato, non si pu  dire se casualmente o meno, la corrispondenza col testo sacro alla prima parte della proposizione (*Sire deseur la doucor du miel sont tes paroles*), mentre il parallelismo   totale (*paroles douces en ma bouche et en mes [jo]es*).

⁴¹ Dall'apparato non emerge la differenziazione fra il numerale ordinale e quello cardinale (*d.que al Ma que ou S*), indizio che l'editore non si   reso conto di essere in presenza di una variante.

⁴² *S* scrive: *les prophettes*.

ut nec auribus audire velint ... nec oculis attendere in caelum et cogitare ...

XXXIII, 35/36 (*La pious et li os de l'elephant ... s'on les art*), *il en cachent*] *l'oudour en kache: odor eorum expellit*.

Da ultimo, un caso particolarmente indicativo. Il cap. XXXI presenta in *LR* una struttura anomala rispetto a quella cui ci ha abituati il *Bestiaire*. Il racconto inizia *in medias res*, senza che la consueta formula introduttiva ci renda possibile l'individuazione del protagonista. Il contenuto, poi, appare irrelato rispetto all'intero *corpus* dell'opera, data l'assenza di un qualsiasi soggetto di carattere naturalistico cui ricollegare l'ampia esposizione moraleggiante di cui il capitolo è costituito e che consiste nella attribuzione di un preciso valore simbolico ad una serie di colori. Da *MaS*, fedeli alla fonte, viene l'indispensabile chiarificazione: è la variegata e variopinta qualità di piumaggio del *coulon* a giustificare la possibilità di tale trasposizione metaforica. Non quindi di « addition commune aux mss. *Ma* et *S* »⁴³ si tratta, ma di amputazione di materiale risalente all'ascendente comune di *LR*, operazione che l'editore stesso, contraddicendosi, conferma avvenuta quando, nel *Sommaire* relativo al capitolo, utilizza per la parafrasi non il testo quale esso si presenta nella edizione, ma quale lo testimoniano *Ma* ed *S*.

La necessità di una selezione cui ci siamo visti costretti nell'impossibilità di dar spazio in questa sede a tutta la ricca casistica di osservazioni e di interventi richiesti dall'edizione, e il cui criterio è stato, e continuerà ad essere, quello della evidenziazione dei soli passi fortemente corrotti, non inficia, crediamo, il valore delle conclusioni cui vorremmo giungere. Poiché, infatti, abbiamo verificata, in tutti i casi di dicotomia fra i due gruppi di manoscritti, la concordanza di *Ma* ed *S*, fatte salve le riserve in precedenza espresse sul comportamento di quest'ultimo, sia con la fonte latina sia con la tradizione manoscritta della *version longue*, possiamo definire questo accordo, in quanto riguardante esclusivamente lezioni corrette, non apparentante stemmaticamente, in quanto, d'altro canto, l'apparato non ci dà conto dell'esistenza di errori significativi o di lezioni comuni, altre da quelle esaminate.

Altro dato emergente dall'indagine è che alla costituzione del testo critico è rimasto estraneo l'apporto della fonte⁴⁴. A tale pro-

⁴³ G. Mermier, *Le Bestiaire ... cit.*, Note XXXI, 1.

⁴⁴ Nuova conferma può venire dal controllo dei risultati della ricerca intrapresa da Mermier al fine di identificare i passi della Bibbia citati nel *Physiologus*

posito ci pare opportuno aprire una breve parentesi per dimostrare come, anche quando si è deviato da tale modo di procedere, l'equivocità sia risultata palese. Le note che, in funzione giustificativa della scelta critica, contengono rinvii al modello latino, mai comunque rappresentato dalla redazione del *Physiologus* già a suo tempo individuata da Mermier stesso, sono rare: IXbis, 4 - X, 21/22 - XXIII, 32 cui si aggiungono XXIII, 56 e XXIII, 64 per il cui esame rinviamo direttamente alla p. 41 di questo articolo. Si può notare come l'editore si sia avvalso della testimonianza della tradizione latina in casi di problematicità quasi nulla. Infatti, quando egli commenta: « X, 21/22 Nous gardons la leçon de *L* qui nous semble la meilleure puisqu'elle suit de près la parabole biblique aussi bien que le texte latin donné par Cahier⁴⁵: *remanserunt et* », non possiamo trattenere un moto di stupore. La lezione di *L*, infatti, oltre ad essere condivisa da *R*, presenta differenze solo formali rispetto a quella degli altri testimoni: *si remainstrent comme foies dehors estaintes lor lampes*⁴⁶ *LR* - *si r. dehors comme folles e.l.l. Ma* - *si r. dehors leurs lampes e. S.* Se non è lecito quindi affermare una maggiore vicinanza di *L* al testo biblico, altrettanto superfluo è il rinvio a Cahier poiché il passo dei manoscritti *A* e *B* del *Physiologus* latino da lui trascritti suona così: *foris remanserunt stultae cum lampadibus extinctis.*

Similmente, al cap. XXIII, 32, all'intervento sul testo base così motivato: « Le ms. *L* donne seul *mouvables de pacience et de sapience*, leçon que nous rejetons à la lumière des textes latins

e, quindi, nel *Bestiaire*. Lungi, infatti, dall'utilizzare i precisi ed esaurienti rinvii al testo sacro contenuti nei capitoli delle edizioni Carmody e Mann (entrambe citate), che pure, come si è visto, egli doveva conoscere, Mermier svolge una indagine la cui autonomia da quei precedenti lavori è evidente negli esiti spesso non coincidenti con quelli. Poiché, però, ogni discordanza si configura come mancato riconoscimento da parte del nostro editore di citazioni presenti nel *Physiologus* e nel *Bestiaire* o come individuazione di passi biblici cui i due testi, latino e romanzo, si conformano molto meno strettamente di quanto non facciano con i luoghi indicati da Carmody e Mann, non possiamo che dolerci della indipendenza procedurale di Mermier.

⁴⁵ Cahier, *op. cit.*, vol. II, p. 191.

⁴⁶ Si tratta dell'episodio delle vergini prudenti e delle vergini stolte. Va inoltre corretto il rimando numerico: non X, 21/22, ma X, 20/21.

qui donnent *mobiliior sapientia* . . . », era possibile pervenire correttamente attraverso il semplice ricorso allo stemma.

Più probante avrebbe potuto essere la giustificazione espressa nella nota IX bis, 4, con la quale Mermier dichiara di accettare la lezione *et ta vie sera aloingniee sor terre* di LR ad onta della assenza di essa in MaS: « les mss. L et R suivent de plus près le texte de la Bible que Ma ou S. »; senonché ci troviamo di fronte ad una citazione biblica⁴⁷, caso tipico in cui l'uso del testo sacro, in funzione di testimonianza discriminante, è di estrema rischiosità. È ciò che si verifica in questo brano, che vede il *Physiologus*, fonte diretta del *Bestiaire*, riprodurre solo parzialmente il testo della Bibbia, inducendoci a privilegiare la testimonianza di Ma ed S, cui si accordano i manoscritti della *version longue*.

Non omogeneità dunque dei materiali con cui Mermier costruisce il retroterra culturale del nostro testo, perché, accanto ai documenti della tradizione « fisiologica » menzionati in X, 21/22 - XXIII, 32 e XXIII, 64, compare costantemente la *Vulgata*, ma, soprattutto, contraddittorietà nell'utilizzo della fonte, il cui accordo con il testo romanzo, nei casi poco sopra indagati, è reputato indizio di lezione corretta, mentre, negli esempi di XXIII, 56 e XXIII, 64, nonostante tale principio venga teoricamente ribadito, esso non provoca interventi di sorta.

A seguito della documentazione fin qui prodotta ci sembra di potere operare ancora una verifica, stabilire, cioè, se lo stemma, comunque esso sia stato costituito, venga fatto agire in funzione della possibilità di individuazione, e conseguente correzione, degli errori. Non sarà inopportuno riesaminare la nota IX, 20: « Nous gardons (le texte de L) car la leçon du ms. L est supportée par celle du ms. R » ed affiancarle le note X, 17: « (*qu'eles ne quesissent*)⁴⁸ *par soffraite* fait plus de sens que *qu'eles ne q. pas soffraite*, leçon que nous rejetons. Notre choix est d'ailleurs supporté par les mss. R, Ma et S. » e XV, 1: « Les mss. R, Ma et S sont notablement plus courts que le ms. L pour cet article⁴⁹ »; esse sono chiare spie di una tendenza a procedere nel totale svincolamento dallo

⁴⁷ *Exod.* XX, 12.

⁴⁸ Nostra è l'iniziativa di riportare, chiudendola entro parentesi, la frazione di testo che riteniamo atta a facilitare la comprensione della nota.

⁴⁹ Ci si riferisce alla presenza in L, in chiusura di capitolo, di una propo-

stemma codicum, al fine di mantenere il manoscritto di base come esclusivo punto di riferimento per una scelta critica che, dalla restante tradizione manoscritta, può, al più, ricevere una conferma⁵⁰.

Alla premessa dichiarata secondo cui, fatta eccezione per quei casi nei quali il testo di *L* ha subito interventi correttori perché giudicato « déficient », « la présente édition vise à reproduire aussi fidèlement que possible le manuscrit *L*, tout en offrant aux lecteurs un texte qui ne soit pas en contradiction flagrante ou en opposition avec les trois autres manuscrits »⁵¹, si è dunque tenuto fede, ma non integralmente se è possibile verificare difesa ad oltranza la lezione di *L* anche là dove, a riscontrarne l'errore, concorrono, oltre al contesto stesso, il riscontro su tutta la tradizione testuale del *Bestiaire* nonché sulla fonte latina.

Esemplifichiamo:

X, 23 *de bone vertuz (et de bones euvres)] de boines v.*⁵².

XI, 2 *La honocentors] Li h.*: troviamo attestazioni relative alla natura maschile del sostantivo sia nel *Lexicon* di Forcellini (IV, 410), sia nel FEW (VII, 356).

XI, 8 *nobril] ombliil*.

XIII, 7 *a la aprendre] a l'aprendre*⁵³: l'oggetto sottinteso è l'infinito sostantivato *noer*, il che non giustifica l'adozione del pronome femminile.

XIII, 27 *ouerras*⁵⁴ *] oureras*.

sizione cui non siamo stati in grado di trovare corrispondenti entro la tradizione latina e romanza del *Physiologus*.

⁵⁰ Si rivedano, alla luce di tale affermazione, le note X, 21/22 e XXIII, 32, alla p. 46 di questo articolo. Illuminanti al proposito sono anche le definizioni date dei manoscritti nel paragrafo della edizione in cui Mermier ne descrive le caratteristiche: *R* è « le manuscrit le plus proche de notre manuscrit de base *L* »; *S* « c'est le manuscrit qui s'éloigne le plus souvent de notre ms. de base *L* » ed infine *Ma* è il codice che « s'accorde souvent avec le ms. *S*, mais il a plus fréquemment que *S* des points communs avec *L* et sa famille ».

⁵¹ G. Mermier, *Le Bestiaire* ... cit., p. 28.

⁵² Non è registrata in apparato la lezione corretta condivisa da *R*, *Ma* ed *S*.

⁵³ Le varianti di *R*: *a aprendre* e di *Ma*, da noi adottata come lezione critica, non compaiono in apparato, dove è presente quella di *S*: *a prandre*, irricognoscibile, però, nella forma assunta dalla registrazione: *la ap. (a om) S*.

⁵⁴ Conseguente alla scelta critica è la glossa: « *Ouerras* 2° pers. sing. futur du v. *orer* ».

XVI, 1 *castra*] *castre*.

XVII, 8 *au delices*] *as d.*⁵⁵.

XIX, 5 (*S'elle voit en autre region ceus qui errent*) *elle les connoistra* (*bien s'il sont veneor ou errant*)] *e. congnoistra*.

XIX, 24 *dont il dit: Tu traïs, dit-il, Judas*] *dont il dit: Judas tu traïs*⁵⁶.

XXIII, 44 (*et trespercierent ses cotes*) *de lances*] *de la lanche*⁵⁷: il testo latino suona esattamente: *lancea perforatus est*.

XXIII, 50 (*Ce que la panthere s'esveille . . .*) *et autresi* (*Jehsu*)] *autresi*⁵⁸: l'inserzione della congiunzione copulativa distrugge l'effetto correlativo concentrato nell'avverbio *autresi*, cui è affidato il compito di introdurre, con la nuova proposizione, il secondo termine della comparazione allegorica *panthere-Criz*. Nell'arco dell'intero capitolo, più volte, l'adozione di formule correlative del tipo *Ce que . . . autresi* o *Ce que . . . ce est que* mira ad istituire, sottolineandolo ed evidenziandolo, il rapporto fra il contenuto « fisiologico » e quello « moraleggiante » del *Bestiaire*. Così avviene anche a linea 60, dove *L*, isolato, ha sostituito al corretto *Ce que* la variante *Ce qui*.

XXIII, 58 (*Je vois a mon Pere . . . et ainsi*) *vendra* (*a vos et ne vos*) *laira*] *vendrai . . . lairai*: l'individuazione del passo biblico di cui il periodo sopra riportato costituisce citazione (vi sono unificati i brani del Vangelo di Giovanni XX, 17 e XIV, 18) e che concorda con il testo del *Physiologus*: *Vado ad patrem meum . . . Veniam ad vos, et non dimittam vos orphanos*, non deve essere servita all'editore se non lo ha indotto a rifiutare la lezione, comunque isolata, di *L*⁵⁹.

XXV, 14 (*s'il puet assembler*) *les nons sachanz ceus qui* (*vigor . . . n'ont*)] *les nonsachans et chiaus qui*: inaccettabile una meccanica e passiva riproduzione della grafia di *L* in quanto induce ad una separazione, contraria alle attestazioni contenute in lessici e dizionari dell'antico francese, dei due elementi costitutivi dell'aggettivo *nonsachant*, con la più grave conseguenza per cui, in glossario, troviamo: « Non sachant ignorant » accanto a « Nons sachanz ignorants ». La caduta, poi, della congiunzione copulativa, con la conseguente riduzione della originale coppia di complementi-oggetto ad uno solo (*nons sachanz*) nei cui confronti il successivo pare assumere funzione di apposizione, comporta dubbi in-

⁵⁵ L'apparato non dà conto di alcuna variante.

⁵⁶ *R*, pur se l'editore tace al riguardo, coincide con *Ma* ed *S*.

⁵⁷ Manca, fra le varianti, la forma *de lance* di *R*.

⁵⁸ *Autresi* è attestata, ma Mermier non lo segnala, da *R*, mentre in *Ma* ed *S* troviamo *Ausi*, forma che, nell'*usus scribendi* dei due copisti, sostituisce sempre la precedente.

⁵⁹ Poiché *Ma* si presenta lacunoso a seguito di un avvenuto *saut du même au même*, di cui l'editore ci avvisa non in apparato, ma, stranamente, in nota, abbiamo fatto ricorso alla lezione di *R*, che, però, non risulta annoverata fra le varianti e cui, ad ogni buon conto, si conforma quella di *S*.

terpretativi come sembra suggerire il comportamento stesso dell'editore che ha evitato di prendere posizione anche soltanto a livello di punteggiatura.

XXVIII, 10 *del tortre] de la t.*⁶⁰: non solo all'interno dell'intero capitolo si è usata coerentemente sempre la forma femminile, ma il contesto stesso rende esplicito che il volatile di cui si esaltano la castità e la fedeltà è l'esemplare femminile della specie.

XXVIII, 12/13 *car ainc ne puis que (ses Sires fu crucefiez ... ne s'ajoinst)] car ains puis que*⁶¹.

XXVIII, 14 Così si presenta il testo critico: (*sainte Eglise ... puis que ses Sires fu crucefiez ... ne s'ajoinst ... puis a autre,*) *mais ou desirrer et en lui espoirs (et en l'amor de lui et en la charité de lui parmaint de ci qu'en la fin)*. L'infedeltà alla grafia del manoscritto di base, dove si legge non *espoirs*, ma *espoire*, non è la sola colpa imputabile a Mermier; più grave è la mancata valutazione di tutte le testimonianze. Divergono infatti dalla lezione di *MaS*: *mais lui desire et lui (lui omesso S) espoire*, condivisa dai manoscritti della *version longue* nonché dalla fonte (*ipsum desiderat et ipsum sperat*), sia *L*, come si è verificato, sia *R*, in cui troviamo: *ou desirrier de li (et en l'amor de li ...)*. Significativo il raffronto con la prima parte del capitolo dove, alle linee 5/8, è detto che, dopo la cattura del maschio, *la tortre ne se joint puis a autre malle, mais ... desirre celui ... et ou desirrier de lui parmaint duques en la fin*; ne viene un contributo ad illuminare la genesi del guasto, che possiamo ascrivere all'ascendente comune di *LR*, come sembra indicare una *combinatio* delle loro due lezioni, e che riteniamo si possa configurare come *saut du même au même* regressivo⁶².

XXX, 4 (*s'elle chiest en aucun feu ...*) *et soit bien ardent] bien ardent*: la coordinazione operata tra due proposizioni di diverso soggetto senza che il secondo soggetto sia esplicitato comporta un vero e proprio salto logico.

XXXI, 3 (*Sachiez ... que nos ne cultiverons mie*) *ces Diex (et que nos n'aourerons mie t'ymage d'or)] tes D.*⁶³.

XXXI, 15 La dizione del manoscritto è effettivamente *stefannie*, come risulta dal testo critico, ma, poiché la lezione di *R Ma S (stephanine)* ha il pregio di corrispondere esattamente alla forma latina (*stephanitus*) ed anche di trovare attestazione nel dizionario di Tobler-Lommatzsch (IX, 1041)⁶⁴, il rifiuto di *L* non sarebbe stato immotivato.

⁶⁰ *R*, nonostante la mancata segnalazione, coincide con *Ma* ed *S*.

⁶¹ Alla lezione di *R*, in apparato, andrebbe affiancata pure la sigla di *Ma*, che di quello condivide la forma.

⁶² Va notata l'assenza della registrazione della variante di *Ma*.

⁶³ L'episodio è ricordato dal profeta Daniele (III, 18), dal cui libro la frase, estrapolata, è passata con minime varianti nel *Physiologus*.

⁶⁴ Nel *Lexicon* di Forcellini non si trova traccia di questo uso particolare

XXXIII, 32 (*Ice meismes*) orent (li apostres qui dist)] ore⁶⁵.

XXXVII, 6 *ploie*] *plaie*: il lapsus di copista necessita di correzione poiché, in antico francese, esiste una voce *ploie*, contraddistinta da un suo preciso significato ed altra, quindi, da *plaie*⁶⁶.

XXXVII, 10 (*sane*) par lui (sa *plaie*)] par sa langue: la fonte e la possibilità di un rinvio interno al capitolo (righe 5/6) dove, a testimoni concordi, si può leggere: *La langue de li saine sa plaie*, autorizzano un intervento.

La volontà conservatrice dichiarata nelle premesse: « Quand *L* diffère de la leçon commune nous adoptons une attitude conservatrice et nous retenons la leçon de *L* chaque fois qu'elle nous paraît acceptable et même lorsque *L* est seul à présenter la leçon donnée »⁶⁷, attuata nella pratica in modo spesso indiscriminato, viene meno, inaspettatamente, in luoghi dove nulla osterebbe al mantenimento della lezione di *L*:

le forme: II, 1 *ci crueus*, IX, 22 *cens*⁶⁸, XXXVI, 25⁶⁹ *cesloingnent*, rifiutate a favore, rispettivamente, di *si crueus*, *sens* e *s'esloingnent*, vanno prese in considerazione collettivamente per la similarità dell'intervento subito, cui contraddice, se, però, non è da considerare errore di stampa⁷⁰, l'uso di *ce* come congiunzione ipotetica in luogo di *se* del manoscritto (XIII, 35). Incertezza e contraddittorietà, ancora, fra intento normaliz-

della voce *stephanitus*, mentre in Godefroy (VII, 575) compare, con la sola documentazione del nostro *Bestiaire*, lo stesso lemma presente in Tobler-Lommatzsch. Alla proposta interpretativa da questi ultimi avanzata con esplicite riserve (*grünlich?*), va, però, preferita, in mancanza di conferme, la glossa di Godefroy (*d'Etienne*) che rispecchia l'etimologia del termine così come esso è utilizzato dal *Physiologus* a designare il colore del *coulon* che viene assunto a simbolo della virtù, appunto, del martire Stefano.

⁶⁵ In apparato non è evidenziata la coincidenza di *R* con *Ma*.

⁶⁶ Si confrontino al proposito: Godefroy VI, 221; Tobler-Lommatzsch VII, 1165.

⁶⁷ G. Mermier, *Le Bestiaire* ... cit., p. 28. Non intendiamo commentare quanto segue immediatamente: « *L* est d'ailleurs très peu fautif et nous avons pu de ce fait réduire au minimum les leçons non retenues. »

⁶⁸ La correzione è operata, ma la forma rifiutata non è inclusa fra le *leçons rejetées*.

⁶⁹ Il rimando numerico XXXVI, 23, presente in apparato, è erroneo.

⁷⁰ Potrebbe convalidare tale supposizione la presenza, sulla stessa linea, di una forma *ce sont*.

zatore per cui, in V, 8 e 20 - XXVI, 9 e 18 - XXVII, 11 e 16⁷¹, *ses* sostituisce la forma *ces*, di inequivocabile valore possessivo, presente nel manoscritto, e intento conservatore per cui, in I, 22 - XVI, 14 e 27 - XXXI, 21 l'identica forma *ces*, sempre con valore possessivo, viene adottata nel testo critico, così come, inversamente, viene accolto l'aggettivo dimostrativo *ses* in XXIX, 16. Sfugge ad una tale classificazione il caso di XXXVI, 24 dove il possessivo *ses* di *L* è mutato, senza peraltro che l'editore si curi di evidenziare il divario codice-stampa, in *ces*.

VI, 9 *fuilz*⁷², VIII, 27 e XXIX, 11 *fuiz* sono rifiutati e sostituiti da *fulz* e *fiuz*.

XXIII, 60 *de la bouche la panthere issi* è corretto in *de la b. de la p. issi*.

XXIV, 4 Si osservi la lezione critica: *eslieve sor son dos les ondes*, alla luce di tutte le testimonianze: *eslive son dos et quant elle lieve les ondes L*, *eslieve sor son d. les o. R*, *eslieve (lieve S) son dos sur (s. toutes S) les o. MaS*, ivi compresa quella della fonte: *elevat dorsum suum super undas*. Si noterà come Mermier non abbia limitato il suo intervento alla restituzione del testo originale attraverso l'espunzione della aggiunta, non altrove attestata, di *L* (*et quant elle lieve*), ma abbia rifiutato, della lezione del manoscritto di base, anche gli elementi corretti (*eslive son dos*) per sostituire ad essi la variante, isolata, di *R* (*e. sor son d.*).

XXVIII, 4 *lui seul* è divenuto, nell'edizione, *a lui s.*

XXXIII, 25/26 Alla lezione del testo-base: *geta . . . del lai (de misere)*, benché confortata dalla testimonianza di *R*: *de laide misere* (da leggersi, naturalmente, *de lai de m.*), da quella dei manoscritti della *version longue*, indipendentemente dalla presenza in essi della variante *lai] lac*, ed infine da quella della fonte: *de lacu miseriae*, viene preferita quella di *Ma*: *del loïien de m.*, nonostante ciò costringa l'editore ad una glossa non giustificabile: « Loïien lieu; séjour. ».

XXXVII, 4 A sostegno della tesi secondo cui il cane si rivela fedele amico del padrone, viene narrato l'episodio di un ricco uomo che, catturato dai suoi nemici, fu dai suoi cani ricondotto *devant tous ses anemis*. L'ambiguità della forma (attestata da *L*) non è, comunque, tale da farci accettare il *vorant tous ses a.* che l'editore ha adottato trivializzando la *difficilior*, ma non troppo, di *Ma*: *voiant*.

Più problematico è l'esempio seguente. Protagonista del cap. XXIV è un animale marino, il cui nome non ha riscontro nell'intera tradizione « fisiologica »⁷³; da ciò la difficoltà, complicata dagli ovvi equivoci nella lettura delle antiche scritture, nel ricostruirne l'esatta grafia. Nelle rubri-

⁷¹ Ma in V, 8 e 20 nonché in XXVI, 18 l'intervento non è dichiarato dall'editore.

⁷² Il caso riproduce quelli considerati alle note 68 e 71.

⁷³ Un panorama completo delle ipotesi di soluzione al problema della ge-

che di *R* ed *S* troviamo, rispettivamente: *la coïue* (o forse *la coïne?*) e *lacoim*, mentre, nel testo, *LR* presentano *lacoines* (o *lacoives*), *Ma laconies* ed *S*, dopo aver cassato una forma *covie*, scrive *la covie*⁷⁴. L'editore, fidando sulla testimonianza di Godefroy (II, 351), rifiuta la lezione del manoscritto di base per adottare *covies*, cui fa precedere *la* in funzione, presumibilmente⁷⁵, di articolo, ma trascura di notare che Godefroy ha tratto l'unico esempio di tale forma da uno dei manoscritti della *version longue* che, appunto, porta semplicemente *covie*. Il rinvio alla formula introduttiva tipica dei capitoli del *Bestiaire* in entrambe le redazioni, ci ha permesso di verificare come la struttura cui esse sono conformate sia unica. Alla espressione del tipo: *Une beste* (oppure *uns oisiaus*) *est qui est apelee*, segue immediatamente, senza inserzione, in nessun caso, dell'articolo determinativo, il nome proprio dell'animale. Un suggerimento questo, ma nulla di più in mancanza di ulteriore documentazione, in direzione di una scelta diversa: *lacovie* piuttosto di *la covie*.

Vorremmo includere, poiché ci sembrano pertinenti al discorso che andiamo sviluppando, alcuni rilievi relativi alla struttura dei capitoli del testo. Non è motivato per nulla il procedimento, sistematicamente messo in opera, per cui ogni articolo è corredato da una propria didascalia, quantunque ciò costituisca una forzatura rispetto ad *L*, che di tali intitolazioni è assolutamente privo⁷⁶. La scorrettezza è tanto più grave, in quanto solo in tre dei trentasette luoghi⁷⁷ la provenienza del *titre* è denunciata (ma è sempre *R* a fornire all'editore il materiale in questione) ed in quanto in apparato la totale assenza di indicazioni relative al comportamento, concorde o divergente, degli altri manoscritti induce alla (erronea) conclusione di una perfetta uniformità a tale proposito.

La stessa arbitrarietà nell'uso della documentazione si riscontra nel cap. I, il cui inizio viene anticipato, benché i manoscritti concordino nel riprodurre la disposizione del *Physiologus* che, per la frequenza con cui il soggetto « leone » compare nei « bestiari » latini e romanzi, è divenuta ormai canonica. Infatti, la collocazione della didascalia in posizione arretrata, operazione destinata ad avallare la strutturazione attribuita al capitolo, è indebita: essa, segnando una netta demarcazione

nesi e del significato del vocabolo si trova in: F. McCulloch, *Pierre de Beauvais' Lacovie*, in « Modern Language Notes », LXXI, 1956, pp. 100-101.

⁷⁴ Concordi nella forma *la covie* i codici della *version longue*.

⁷⁵ Il dubbio è generato dalla presenza in glossario di un lemma « *Covies*, *La* » per la cui interpretazione si rimanda alla voce « *La covies* ».

⁷⁶ Intervento limite al cap. XXXIV, dove, per ovviare alla mancanza di rubriche nei manoscritti, l'editore adotta come didascalia, pur segnalando l'operazione, le prime tre parole del testo di *L*.

⁷⁷ In I,22 l'indicazione è fornita attraverso apposizione della sigla *R* accanto al titolo, nei capp. XXXI e XXXII attraverso le note.

tra prologo e capitolo vero e proprio, include in quest'ultimo, di cui è autore il *Physiologus*, le ultime battute del discorso di presentazione che noi dobbiamo, invece, alla penna di Pierre⁷⁸. Analogo il caso del capitolo contrassegnato con il numero IX bis, duplicazione giustificata in tal modo nelle *Notes*: « Les mss. *L* et *R* passent sans transition de l'article IX à IX bis, sans même revenir à la ligne. Le ms. *Ma* revient tout simplement à la ligne et ne laisse pas de place pour une majuscule contrairement à ce qui se passe chaque fois qu'un nouvel article commence. Le ms. *S* est le seul à donner un titre ». Chi intendesse leggere in queste parole una dichiarazione di conformità allo *stemma codicum* o attendesse, se non altro, di vederne confortata la scelta del manoscritto di base, fallirebbe. Ne discende, infatti, come esclusiva conseguenza, l'adozione del numero di riferimento IX bis anziché X, compromesso fra la scelta di scindere i due capitoli (al secondo dei quali conferisce autonomia ed individualità l'assunzione del *titre* di *S*), rispecchiando in ciò l'ordinamento di un solo, e non certo del più attendibile, testimone, e la consapevolezza della reale situazione testuale.

La diffidenza, che ci pare legittima, nei confronti di un testo alla cui costituzione abbiano presieduto tali modalità esecutive, si acuisce sulla base della constatazione che, neppure nella fase della trascrizione del manoscritto *L*, l'operato dell'editore ha saputo rimanere esente da infedeltà⁷⁹:

I, 18 *que hante*] *qui h.*; V, 18 *bosdie*] *bofoie*; VIII, 24 *renie*] *reniee*; X, 17 *ele distrent*] *eles d.*; X, 19 *alerent*] *en alerent*; X, 32 *de jouisse*] *du j.*; XI, 5 *double cuers*] *doubles c.*; XI, 10 *grant*] *la g.*; XI, 11 *qu'ils*] *qu'il*; XIV, 11 *li pechaours*] *les p.*; XV, 5 *cest maniere*] *ceste m.*; XV, 11 *decendi*] *descendi*; XV, 11 *que vesti*] *qui v.*⁸⁰; XVI, 13 *vet*] *veut*; XVI, 20 *tu puisse*] *tu puisses*; XVII, 6 *a la foice*] *a la foiee*; XVIII, 9 *Atresi*] *Autresi*; XVIII, 10 *het*] *est*; XIX, 21 *en dit ou en fait*] *en dit en fait*; XX, 6 *oël estre*] *celestre*⁸¹; XXI, 6 *parcequ'il*] *por ce qu'il*; XXIII, 21 *lieu*] *lien*; XXIII, 37 *fille de Syon et de Jherusale*] *fille de S. et de Jherusalem fille*; XXIII, 37 *rois*] *tes rois*; XXIII, 49 *granz muiement*] *granz muiementz*; XXIII, 56 *peri*] *pri*; XXIII, 65 *sa voiz*] *la v.*; XXIV, 4 *si que*] *sit que*; XXIV, 6

⁷⁸ Il *Sommaire* del capitolo tradisce ancora una volta Mermier, in quanto egli, in esso, riproduce la costruzione del testo latino.

⁷⁹ Trascuriamo, per ovvii motivi, di registrare la mancata corrispondenza tra stampa e codice quando essa si configuri tale a livello esclusivamente grafico.

⁸⁰ Il pronome relativo è scritto per esteso nel manoscritto.

⁸¹ L'errore di *L* (*celestre*) è, peraltro, condiviso anche da *R*.

arivent] a. illeuc; XXV, 3 ce qu'elle] ne qu'elle⁸²; XXV, 21 ses eles] de ses eles; XXVI, 4 ou tant] ou tans; XXVI, 6 de Dieu] Dieu; XXVI, 22 pensent] preesent⁸³; XXVI, 23 cil qui] cil qu'il; XXVII, 7 apele] apelee; XXVIII, 14 espoirs] espoire; XXIX, 12 as tu non] as tu a non; XXIX, 25 viennent] iennent; XXX, 3 mult couleurs] mult de c.; XXXI, 6 et ciel] el ciel; XXXI, 10 vostre] nostre; XXXII, 16 aucune] aucuns; XXXII, 26 simples] simple: la variante è di ordine morfologico; XXXIII, 23 tes eves] les e.; XXXIII, 32 est] es; XXXIII, 35 de joisse] du j.; XXXIII, 37 de nule] ne n.; XXXIV, 2 mais li paistre] manca; XXXIV, 2 des chievres] de c.; XXXIV, 3 mi] mie; XXXIV, 6 sui] fui; XXXVI, 1 Louz] Touz⁸⁴; XXXVI, 3 es pis] el p.; XXXVI, 3 es rains] et r.; XXXVI, 38 ses pechiez] manca; XXXVII, 1 Li uns prennent les bestes, li autre gaitent] Li u. p. les b., li autres les oisiaus, li autre gaitent; XXXVII, 3 avient] avint.

A questi esempi⁸⁵ vanno aggiunti i seguenti che l'inesattezza dell'editore moderno, non del copista medievale, ha relegato nella fascia di apparato delle *leçons rejetées*:

II, 3 samblanz et soire] s. a soire; XVIII, 8 coc codrille] cocodrilles; XXI, 7 tou] touz; XXIV, 4 est liie et] est liie; XXV, 17/18 esperitieu chose] esperitieux choses.

Riteniamo, inoltre, vada classificato in questa sede il caso di XXXV, 20, dove, di contro ad una incomprensibile lezione critica: *Criz est el Pere et il Fiulz*, ottenuta, se dobbiamo credere alla dichiarazione di Mermier, attraverso la correzione su *R* di una lezione di *L* del tipo: *el p. est il f.*, sta invece la testimonianza del manoscritto stesso: *Criz est el Pere et el Pere est li fulz*, corretta e chiara.

A questo punto ci pare opportuno sottoporre a verifica l'organizzazione editoriale e tipografica del repertorio delle varianti. Al metodo, da tempo collaudato con esiti felici, che consiste nel riportare in apparato, prima di ciascuna variante, la corrispondente

⁸² Il caso è simile a quello commentato nella nota precedente.

⁸³ L'editore è caduto in una confusione fra il caratteristico segno di abbreviazione del nesso *pre*, chiaramente individuabile nel codice, e quello solitamente usato per l'abbreviazione di una nasale.

⁸⁴ La possibilità di mettere a confronto l'iniziale della parola con la lettera *L* maiuscola rubricata che compare in due luoghi del manoscritto, sembra escludere l'interpretazione, pur congrua al contesto, di Mermier.

⁸⁵ Vanno sicuramente ascritti a guasto meccanico avvenuto durante il lavoro di tipografia: IX, 18 ripetizione della congiunzione *et* a fine linea e ad inizio della successiva; XI, 3 *est diz pour ce qu'il est* l.3: *qu'il est diz pour ce qu'il est* da rettificare in: *est diz pour ce qu'il est*; XXXV, 8 *est asour* per *esta sour*; XXXVI, 47 ripetizione, a fine e ad inizio della successiva, di *apres*.

frazione di testo critico, viene preferito quello della registrazione, senza soluzione di continuità, delle varianti. Si ritiene, infatti, di poter ovviare alla necessità, che da esso deriva, di fornire elementi atti ad una precisa collocazione della variante nel testo, attraverso un *système de référence* che a Mermier pare la miglior garanzia contro ogni possibile confusione: « Chaque fois où il pourrait y avoir confusion nous donnons la première lettre au moins du mot qui précède ou qui suit la variante »⁸⁶. La realizzazione pratica di tale sistema suscita non poche perplessità. L'apparato non ne risulta snellito e neppure ridimensionato⁸⁷ a seguito della necessità di moltiplicare il numero dei termini di riferimento:

V, 9 *donc est conneuz qu'il morra*: le varianti di *S* sono così indicate: *lors e.c. S cougneu la chose que il m. S.*

XIV, 8 La semplice sostituzione, operata dal copista di *S*, del pronome *qui* al *qu'il* del testo critico richiede l'adozione dei seguenti rinvii: *c. qui s.m.* (corrispondenti a *cuident qu'il soit mort*).

IX, 22/23 La variante viene ad avere la stessa estensione del brano cui si riferisce, nonostante gli elementi soggetti a mutazione siano di portata limitata: *Je ne ving mie deslier la loi, mes aemplir* diventa, in *S*: *je ne vieng m. por d.l.l. mais pour ramplir.*

III, 4 *rendent point de feu: r.p. de flame Ma.*

IX, 22 *c'est des sens esperitieux: ce est des esp. sens S.*

XXVII, 2 *dist ... li Prophetes: Assida, ceste beste, conut* diventa in apparato: *proph. que a. S que a. cougnoist (ceste beste om) S.*

Oltre a ciò, un uso, spesso scorretto, delle abbreviazioni⁸⁸:

⁸⁶ G. Mermier, *Le Bestiaire ... cit.*, p. 29.

⁸⁷ Concorrono ad ottenere l'effetto contrario sia la registrazione separata di varianti che soltanto l'aspetto grafico diversifica: IXbis, 7 *sor R sur Ma*; X, 2 *forche Ma force S*; XII, 8 *del Ma du S*, o che, comunque, sono forme equivalenti a quella critica: X, 18/19 *disent Ma* sentita come divergente dal *distrent* del testo, sia l'inclusione in apparato, a titolo di lezione autonoma, della quasi totalità degli articoli e pronomi femminili *li, le* piccardi che, in *Ma*, sostituiscono la corrispondente forma franciana.

⁸⁸ Non intendiamo con ciò riferirci ai guasti materiali nella riproduzione delle abbreviazioni o alla caduta delle abbreviazioni stesse, inconvenienti che non sappiamo se attribuire all'editore o, ipotesi più probabile, al tipografo. Genesi affine devono avere anche alcuni errori di rinvio numerico, l'assenza di alcune sigle di manoscritti, la discontinua utilizzazione del corsivo per evidenziare sia le sigle dei manoscritti sia quella indicante omissione.

III, 18 *de f. R* rappresenta variante rispetto a *des fames*, lezione critica; in realtà *R* scrive, coerentemente, *de fame*.

VIII, 11 *viel testament* di *S*, opposto a *viez vestemenz* degli altri manoscritti, diventa in apparato: *v. testament*.

XIV, 13 *desirrent estre* trova il suo perfetto equivalente in *Ma*, la cui unica variante: *yestre* comporta una registrazione di questo tipo: *d.y.e. XXXI, 15/18* La abbreviazione *j.c.* che appare all'interno della variante di *S* è incomprensibile se intesa come termine di *référence* al testo critico, in quanto le parole (*Jhesu Crist*) cui essa rinvia non sono parte integrante del testo stesso, ma innovazione del manoscritto. Simile procedimento è verificabile in altri luoghi, quali XIX, 13 dove lo stesso codice oppone a: *viande de Dieu* la sua lezione: *v. de j.c.*, e XXXII, 25/26 dove a: *sicomme Diex* oppone: *s.n.s.* Alla cura del lettore è affidato lo scioglimento di tali sigle che nascondono, in quest'ultimo caso, l'espressione: *si comme nostre Sire*,

la tendenza, già riscontrata, a dichiarare omessa una frazione di testo che ha invece subito modificazioni, per farla seguire immediatamente dalla variante stessa:

I, 20 *et om S il c. S* stanno ad evidenziare la divergenza tra testo: *et cuevre* e sua variazione: *il cuevre*.

XXII, 6 *et vivent en I seul lieu: et v. en lui (en I s.l. om) MaS*,

nonché l'abitudine di abbreviare, riducendoli alla sola lettera iniziale, articoli e preposizioni e di eliminare l'uso della maiuscola ogni volta che l'abbreviazione va riferita ad un nome proprio, cooperano a rendere scarsamente leggibile l'apparato, cui, poi, il *systeme de référence* adottato conferisce un'alta potenzialità di ambiguità e di equivocità. Ciò accade quando i segnali di rinvio, anziché mantenere come parametro il testo critico, fungono da rimandi interni ad uno dei manoscritti:

II, 10 *qu'ele ne s'en puet destordre et crie*: alla luce delle informazioni fornite dall'apparato: *estordre MaS et crie om S est. ains chiet S*, siamo in grado di collegare la abbreviazione *est.* al precedente *estordre* di *S*.

Non così evidente è il rapporto in III, 20 dove l'indicazione: *ce est d. le t. d'a. S d.a.*⁸⁹ *jusques a hui S* non può essere correttamente interpre-

⁸⁹ Contribuiscono a creare oscurità l'assenza della maiuscola e la ripetizione, per di più erronea, di *d'a.*

tata se raffrontata con il testo: *c'est des Adan de ci qu'a ore*, ma solo se si ricorre al manoscritto: *ce est des le temps d'Adam jusques a hui*⁹⁰. Se in questo esempio l'ambiguità dell'operazione è evidente, altrove il fruitore dell'apparato non è in grado neppure di avvertire il rischio di una errata comprensione: I, 27 *et il est touz* subisce, in S, una variazione: *si est tous*. Ma chi potrebbe, senza ricorrere al manoscritto, discernere, nella registrazione in apparato: *et si est t.*, la vera natura della congiunzione *et* (termine di *référéncé* o elemento costitutivo della lezione di S)?

XIX, 17/18 *sicomme l'Escreture dist*: in Ma è omissso il verbo, ma dall'apparato: *s. l'e. dist om Ma* la lacuna appare più estesa⁹¹.

Carattere di antieconomicità rivestirebbe qui un tentativo di restauro quale abbiamo proposto nei punti più corrotti dell'edizione, ché la poca comprensibilità e, più, la lacunosità da cui l'apparato appare viziato sono responsabili di guasti cui solo una ricostruzione capillare della tradizione manoscritta nella sua interezza potrebbe porre rimedio. In questa sede ci riterremo paghi di avere messo sull'avviso il potenziale lettore.

Incertezze procedurali e contraddizioni metodologiche ritroviamo anche là dove viene messa a prova la competenza linguistica dell'editore. Stanno a dimostrarlo sia la veste grafica e fonetica del testo, sia il glossario.

Particolarmente appariscente l'alternanza di forme quali:

meïsmes (2 casi) e *meismes* (14 casi); *juïs* (4 casi) e *juis* (6 casi); *Ysaïe* (VI, 8) e *Ysaies* (6 casi); *beneïst* (VI, 17) e *benèi* (I, 16), *benèis* (XXIII, 17), cui si collega l'utilizzazione poco corretta della diresi in: *seurement* XVI, 20; *seurs* XXXVI, 34; *peuz* (part. pass. di *paître*) XIX, 11; *peust* XXXVI, 27 ecc. di contro a *oïe* XXVI, 9 e 14; *ooït* XXXVI, 43 e *oït* XXIII, 9 (rispettivamente cong. pres., imperfetto e presente indicativi di *oir*).

Duplicità di forme ancora nell'uso di *apres* (11 casi) e *après* (IV, 13) cui possiamo affiancare casi di accentuazione difettosa: *devee* XXXIII, 18 (part. pass. di *deveer*); *proprietes* XXI didascalia, XXIII did. ecc. di contro ad *à terre* XXVI, 14; *à touz* XXXV, 35, e nell'uso di *de seur* (3 casi) e *deseur* (3 casi); *si comme* (7 casi) e *sicomme, sicom* (28 casi); *si tost comme* (3 casi) e *sitost comme* (5 casi),

⁹⁰ Il vocabolo *huimes* è scisso nella registrazione. La variante successiva di S, infatti, inizia, ricollegandosi a questa: *h.mes* ...

⁹¹ L'unicità della forma *dist* all'interno dell'intero periodo rende peraltro superflua la presenza dei termini di riferimento.

la mancanza di uniformità nell'uso delle preposizioni articolate:

a l'entendement I, 12; *de l'antula* II did.; *de l'ome* V, 7 ecc., accanto a *del unicorne* XV did.; *del ame* XXVIII, 11; *del ombre* XXX, 17⁹².

Il glossario riserva sorprese ancor meno piacevoli. Non intendiamo esprimere giudizi o riserve sul criterio cui esso è informato: « Le glossaire . . . ne donne ni les mots des appendices ni tous les mots du bestiaire. Nous donnons surtout les sens particuliers et certaines formes verbales que nous distinguons de l'infinitif. Pour l'intelligence du texte nous séparons parfois le sing. du plur. »⁹³, benché da tali premesse non paiano chiarite le motivazioni che hanno indotto ad operare le esclusioni né le scelte in base alle quali sono state compilate le liste delle occorrenze. Esse, infatti, lungi dall'essere complete, si riducono alla registrazione di un unico o, comunque, di un numero limitato di esempi, senza peraltro esaurire, per ogni voce, l'arco dei diversi valori con cui essa fa la sua comparsa nel testo. Una obiezione che si appellasse alla volontà dell'editore di privilegiare i « sens particuliers », verrebbe, crediamo, respinta nel momento stesso in cui si valutasse la frequenza di lemmi del tipo:

Abisme abîme; *Aigle* aigle; *Baisier* baiser; *Cerf* cerf ecc.

Auspicabile sarebbe stato, inoltre, che venisse fornita, come per le voci verbali⁹⁴, una descrizione grammaticale dei lemmi al fine di evitare equivoci quali, fortunatamente ma non per merito di Mermier, si producono in due soli luoghi: *Mauvaisement* XII, 13 mal; *Netement* XVI, 14 pur. In un caso simile, che si contraddistingue per la sua unicità, l'editore interviene: *Mort* I, 44 mort (adj.); *Mort* XXIII, 17 (subst.).

La dichiarata intenzione di distinguere il singolare dal plurale, quanto è meritoria nei programmi tanto è deviante nella realizza-

⁹² Prevale per l'alto numero di presenze la forma analitica, con l'eccezione di soli dieci casi.

⁹³ G. Mermier, *Le Bestiaire* . . . cit., p. 151.

⁹⁴ Va notato, però, che del modo congiuntivo non è mai indicato il tempo, così come, del modo imperativo, non è mai evidenziata la persona.

zione: è l'editore stesso, in un numero di casi troppo alto perché si possa pensare a guasto meccanico, a fornire una interpretazione erronea. Qualche esempio potrà confermare: *Anemis* XXIII, 47 *ennemis (li deables qui est anemis)*⁹⁵; *Angles* I, 33 *ange (dissoient aus angles qui montoient)*; *Coulon* XXXII, 4 (*Li couloun se delitent*), 7 (*li couloun heent*), 25 (*Li couloun ce sont li feel*) colombe; *Oissiaus* XXV, 1; XXVIII, 1 (*Uns oissiaus est*) oiseaux.

Altre, e gravi, sono le prove della scarsa attendibilità dell'intero glossario:

« *Ancois* XIX, 22 *tout de suite* »; « *Bee* XXIV, 17 *part. passé du v. beer* » (*elle bee la gueule*); « *Crient* I, 54 3° *pers. plur. prés. du v. creindre* »; « *Devee* XXIII, 29 *défendu* » (*qui nulle chose de bien ne devee a faire*); *Eve*, di cui si registrano più occorrenze, è glossata « *ruisseau, fleuve, étang* », benché tale interpretazione non si attagli per nulla agli esempi XXXIII, 10 (*ele va en un estanc et entre en l'eve . . . et illeuc enfante sour l'eve*) e XXXIV, 16 (*Quant il fu feruz en son costé de la lance il en eissi sans et eve*); « *Fesist* XXVII, 17 (*eût fait*)⁹⁶; XXIX, 14 3° *pers. sing. parfait du v. faire* »; « *Ja* I, 54 *jamais* » (*ja soit ce qu'il*): la stessa occorrenza risulta dichiarata anche per il lemma successivo che è, appunto, *Jasoit ce que*; « *Liez* XXXVII, 13 *part. passé du v. laier (ou loier): Déchirer; entraver, attacher* »: ingiustificata la complicazione voluta dall'editore quando il significato etimologico del vocabolo avrebbe potuto essere quanto mai pertinente; « *Loiien* XXXIII, 25 *lieu; séjour*⁹⁷ »; « *Mauhonmeries* XVII, 9 *mosquées* »: il contesto (*coutiverent les mauhonmeries*) autorizzerebbe l'adozione di una glossa, altrettanto documentata, quale « *culto idolatrico, idolo* »; *Morz* XVIII, 9 (*Atresi morz et enfers portent la figure du cocodrile*) e *Mors* XVIII, 14 (*Enfers, je serai tes mors*) sono entrambi interpretati come: « *part. passé du v. morir* »; *Nient*: la glossa: « *nullement, aucunement* » va rifiutata sia per XXI, 3 (*nient de cueue*), sia per XXXIII, 16 (*nient de mal sachant*); « *Oï* XXXIII, 25 1° *pers. sing. parfait du v. oïr* » (*il entendi et regarda et oï*); « *Ou* IX bis, 14, 15 *du moment que* »: forzare il valore primario del pronome relativo equivale, nel contesto: *Puisque cist oiseil ou il n'a point d'entendement font ce, bien doit li homs ou il a entendement servir . . .*, a suggerire della proposizione impersonale che da tale pronome dipende una interpretazione difforme

⁹⁵ Diamo entro parentesi tonde il contesto interessato affinché sia chiara la non equivocità della situazione testuale.

⁹⁶ Le parentesi sono di Mermier.

⁹⁷ Si confronti il commento esposto a p. 52.

dalla originale; « *Pert* XIV, 4 3° pers. sing. subj. du v. paroir »; « *Pooit* ⁹⁸ XIII, 8 3° pers. sing. prés. du v. pooir »; « *Pres* XXIII, 62 part. passé du v. prendre » (*toutes les bestes qui sont loinz et pres*); « *Puet* XXXIII, 40 3° pers. sing. subj. du v. pivoir »; « *Quiere* I, 19 3° pers. sing. prés. du v. querre »; « *Saint* ⁹⁹ XXXIV, 7 sein »; « *Solauz* VIII, 16 joie » (*Dieu qui est vrais solauz de joustice*): non occorre ricorrere alla fonte (*Dominum qui est sol iustitiae*) per verificare l'inconsistenza di tale interpretazione. *Solauz* e *iave* sono, infatti, le parole-cardine su cui si regge la possibilità di raffrontare tra loro mondo naturale, in cui la rigenerazione dell'aquila viene operata attraverso l'immersione in una fonte e grazie alla potenza benefica dei raggi solari, e mondo morale, ove la purificazione dal peccato può avvenire solo attraverso la somministrazione del battesimo (*iave*) e grazie al calore (*solauz*) della bontà e della giustizia divine; *Souef*: la glossa: « tout doucement » è inaccettabile in XXIII, 11 e 28 dove il vocabolo funge da aggettivo; « *Tout* XXIII, 20 3° pers. sing. prés. du v. toldre » (*Nostres Sires tout l'umain langage et toutes les genz . . . osta*); « *Translater* I, 5 traduit »; « *Viez* IX, 21 vieilles » (*li noviaus Testament et li viez*); « *Vis* XVI, 7 vif; vivant » (*giete devant le vis au veneor*); « *Vodrent* IX, 4 3° pers. plur. prés. du v. voloir ».

Isoliamo due esempi indicativi della disinvoltura con cui di tesi preconcette viene fornita una dimostrazione a dispetto di ogni evidenza. Ricontrata nel manoscritto di base la presenza di forme quali: *Bresil* XXXVI, 9 e *Fex* XXXIV, 1 e 4, l'editore, in mancanza di attestazioni note, si ritiene autorizzato a travisare i lessici dell'antico francese attribuendo, rispettivamente, a *bresil*, in cui pure riconosce una variante con metatesi di *bersil*, il significato di: « berceau », inteso qui: « par extension *bergerie* », e a *fex* quello di « troupeau (ici fils) ». Nessun dubbio sulla opportunità e sulla liceità di una trasposizione semantica siffatta deve aver turbato l'operazione, ma neppure la possibilità di ritrovare in un qualsiasi dizionario o glossario ampia documentazione sul significato, ben diverso da quello qui dichiarato, dei vocaboli *bresil* e *feu* ¹⁰⁰.

Non l'arbitrarietà della interpretazione, ma la corrispondenza imperfetta tra lemma e glossa caratterizza altri casi:

Avoc lor oes ¹⁰¹ X, 10: generica è la glossa « au profit de », che avrebbe

⁹⁸ Rimandiamo per il commento a p. 39.

⁹⁹ Si rimanda per l'esame della forma a p. 40.

¹⁰⁰ *Fouc*, cui corrisponde il significato di *troupeau*, non conosce la variante *fex*.

¹⁰¹ Va accentata la voce *oés*.

dovuto precisarsi in « a loro profitto »; *Chaiaus* I, 17, 49: quando Mermier chiosa « lionceau », non al lemma dovrebbe riferirsi, ma alla espressione *chaiaus dou lyon* che ricorre nel testo; « *Contient* XVII, 5 3° pers. sing. prés. du v. contenir: (se) comporter »: perché dunque non riportare la forma così come il testo la presenta: *se contient*; *Defaille* X, 26: non « manquer de », ma « venir meno, venire a mancare »; « *Defoule* XXXVI, 37 3° pers. sing. prés. du v. defouler: fouler aux pieds ». Andava registrata integralmente la forma presente nell'edizione: *defoule a ses piez*; Non *Deque* XXII, 9/10, ma *Dequ'en* come scrive Pierre, giustifica la glossa « jusqu'a »; *Ensement* è segnalato ricorrente in tre luoghi: I, 48 - XX, 3 - XXXIV, 5 di cui non è corretto fornire una stessa interpretazione: « de même, comme », in quanto la presenza, nel primo esempio, di *ensement comme* rende inadatta la glossa; « *Faitement* XXV, 20; XXVII, 17 de même. *ainsi faitement*: de telle manière ». Le due occorrenze si riferiscono entrambe alla forma *ainsi faitement*: superflua pertanto la prima interpretazione; « *Figure* XVIII, 9; XX, 5 forme. *A la figure*¹⁰²: représente ». Non è chiaro quale funzione assolva l'indicazione « forme » poiché, se è vero che la citazione si riferisce soltanto a XX, 5, il caso di XVIII, 9 (*portent la figure de*) è perfettamente assimilabile all'altro; *Fors* XIII, 5; XIV, 6 ecc. è reso con « hors de », in relazione alla presenza, nel testo, di *fors de*. Ne deriva che, nell'unico caso in cui il lemma compare non accompagnato dalla preposizione (XIV, 6 *la langue trait fors*), la glossa appare arbitraria; « *Ore* XIV, 2 *ne nule ore*: à aucun moment ». La congiunzione copulativa negativa non è parte integrante della espressione avverbiale che si vuole commentare; *Part* XXXIII, 12: la definizione « 3° pers. sing. prés. du v. partir: abandonner, quitter » non può dar conto di quanto è detto nel capitolo in questione: *ne se part de lui*; *Samblant* XXX, 2 e *Samblanz* II, 3 necessitano, per corrispondere alla glossa « ressemblant à », della esplicitazione della preposizione.

Insufficienti sono le notazioni a commento di « *Stefannie* XXXI, 15 *sorte de couleur* », per cui rimandiamo a p. 50 e di « *Meline* XXXI, 4 *sorte de couleur* », della cui esistenza e del cui valore non sono avari di documentazione i lessici di Godefroy (V, 223), Tobler-Lommatzsch (V, 1360), Wartburg (FEW VI, 663) e Forcellini (IV, 86), concordi nell'identificare nel « giallo, giallognolo » il colore contrassegnato dall'aggettivo.

Notiamo, inoltre, discrepanza tra glosse diverse riferite ad uno stesso elemento lessicale:

¹⁰² Opportuna può essere una precisazione a proposito di tale costrutto: esso si presenta, infatti, come: *avoir la figure de*.

« *Atoute* XXXIII, 3 avec » diverge da *Atout* XXXV, 27, nonostante l'uso di quest'ultimo (*atout son vestement*) non richieda una precisazione del tipo: « avec l'ensemble de »; Il verbo *degaster* assume nella sua forma *Degast* III, 1 il significato di « dévaster », mentre in *Degastent* XXXVI, 2, utilizzato con lo stesso valore, l'editore intravede il corrispondente di « ravager »; « *Foule* XXIX, 5 3° pers. sing. prés. du v. foler: piétiner ». Va osservato che nel testo il costrutto del verbo si presenta con la forma *fouler as piez*, tuttora di uso comune nella lingua francese, a cui Mermier aveva fatto ricorso per glossare la voce *Defoule*; Senza che il contesto giustifichi la necessità di una sfumatura di senso l'infinito *Permanoir* XVI, 25 è inteso come « demeurer », mentre per interpretare le forme da esso derivate: *Parmain* XXXII, 30 e *Parmaint* XXVIII, 8, 15, ci si rivolge a « rester »; Identico procedimento viene seguito per *Saoler* che, alla voce *Saoulé* XXIII, 39, rimane inalterato, mentre, alla voce *Saoulle* XXIII, 4 assume come glossa « se rassasier »; Triplice la registrazione per *Repont* che, per i casi XXVII, 8, 14, è semplicemente definito come voce verbale derivata, non si sa bene perché, dal verbo « pondre »; per X, 2 ci si richiama alla testimonianza del lessico di Tobler-Lommatzsch a chiarire il valore dell'infinito « répondre » da cui, a differenza che negli esempi precedenti, la forma *Repont* è fatta derivare; per il terzo lemma *Repont* si ritorna alla primitiva indicazione, aggiungendo che il verbo « pondre » va inteso con il valore di « se cacher, se réfugier, se retirer ». L'articolo citato di Tobler-Lommatzsch esauriva l'intera gamma di sensi con cui il verbo è attestato nel *Bestiaire*.

Un valido contributo avrebbe potuto venire dal riscontro con la fonte alla corretta costituzione del glossario in casi quali:

« *Bosra* XXXI, 22 sang; couleur de sang »: il testo *Qui est cil qui vient de Edom, ce est del monde, tainz ces vestemenz de bosra, ce est de sanc?* va ritenuto corruzione del passo corrispondente del *Physiologus*: *Qui est iste qui ascendit de Edom, rubrum vestimentum eius ex Bosra*, citazione di un brano di Isaia (LXIII, 1)¹⁰³. Da ciò *Bosra* risulta perfettamente individuata nella capitale della terra di Edom, regione meridionale della Palestina, così chiamata perché abitata dai discendenti di Edom o Esaù; Il dubbio espresso di fronte alla voce « *Liban* IX, 8 genre d'arbre? Nom de lieu », non ha motivo di sussistere, ché la fonte:

¹⁰³ Nelle *Notes*, Mermier dimostra di aver individuato, pur se nella stampa è penetrata erroneamente l'indicazione 73.1, il passo biblico, ma, stranamente, interrompe la corrispondenza con il testo del *Bestiaire* alla parola *Edom*.

intrat in lignis Libani, chiarendo la genesi della corruzione: *entre entre les arbres qui sont apelé Liban*, esclude per ciò stesso la possibilità di una alternativa; La glossa « Moleste XXXI, 7 sorte de chèvre » riposa sulla autorità esclusiva del *Bestiaire*: *Helyseum qui reçut de son meistre Helye . . . son mantel qui estoit d'une beste qui ot a non moleste, c'est chievre*. Ma la lezione del *Physiologus*, travisata già nei piani più alti dello stemma: *Heliseus, qui suscepit melotem a magistro suo Helia*, permette di riconoscere in *moleste*, o *melote* o *molote*, varianti rispettivamente di *R* ed *Ma*¹⁰⁴, la forma romanza derivata dal latino *melota* o *melote* (cfr. Forcellini IV, 88), voce di origine greca usata ad indicare la « pelle caprina con cui si confezionavano soprattutto vesti monacali ». In antico francese, secondo quanto attestato da Godefroy (V, 374), *molote* sta a significare tanto « mollettone ovvero stoffa di lana ovina o caprina », quanto « mantello di mollettone »; Delle voci « *Dorcon* XIX, 1 animal; sorte de chèvre » e « *Stellio* XXX, 2 reptile; salamandre » non sarebbe stato inopportuno segnalare la pertinenza al lessico greco e a quello latino, rispettivamente, da cui, attraverso la mediazione del modello, Pierre de Beauvais ha potuto estrapolarle; *Peissent* XXXIV, 11/12, poiché il passo: *Cil qui ne le crurent remains-trent en lor pechiez sicomme li bouquet peissent el desert* va rapportato al latino: *qui non receperunt eum remanseruntque in peccatis suis, sunt hedi pascentes in deserto*, non rappresenta, come ritiene, invece, l'editore, una « 3° pers. plur. prés. du v. paistre »; Similmente *Enter-ront* XIV, 18 la cui descrizione grammaticale, forse non a caso, appare incompleta: « 3° pers. plur. du v. enterer: tomber par terre », e la cui glossa riveste valore di tautologia di fronte al testo: *Il enterront es bassesces de la terre*, riceve illuminazione dal brano: *Intrabunt in inferiora terrae* (Psalm. LXII, 10/11)¹⁰⁵.

Ci si domanderà se qualcosa sia possibile salvare dal generale naufragio: la risposta è affermativa. Sono, infatti, funzionali al fine didattico di facilitare l'approccio al testo e la sua piena comprensione sia il *Sommaire*, che precede il *Texte du Bestiaire* e rappresenta una parafrasi, in alcuni luoghi spinta sino alla traduzione letterale, dei diversi capitoli, sia le *Notes*, che contengono indicazioni di carattere bibliografico, argomentazioni giustificative delle scelte critiche e, soprattutto, « les références à la *Vulgate*

¹⁰⁴ S testimonia una lezione isolata e divergente.

¹⁰⁵ L'editore non ignora che si tratta di citazione e, d'altro canto, l'origine piccarda della metatesi *-re->-er-* è riconoscibile sulla base di una ricca documentazione.

pour les textes bibliques utilisés par Pierre de Beauvais »¹⁰⁶: le parti, cioè, non pertinenti agli aspetti propriamente « filologici » e « critici » del lavoro.

CLAUDIA REBUFFI
Università di Pavia

¹⁰⁶ G. Mermier, *Le Bestiaire* ... cit., p. 29. Riteniamo superfluo, poiché a tale questione si è dato largo spazio nel corso dell'articolo, porre in discussione l'affermazione relativa alla utilizzazione del libro sacro da parte dell'autore del *Bestiaire*. Quanto alle *références*, occorre avvertire che alcune di esse sono poco corrette: X, 34/35 *Ad Corinthios* 3:6 e XV, 18 *Ad Corinthios* 11:3 vanno precisate, rispettivamente, in II lettera e I lettera *Ad C.*; XIX, 24/25 *Luc* non 22:38, ma 22:48; XXIII, 24 *Osee* non 5:24, ma 5:14; XXIII, 53/54 *Joann.* non 26:33, ma 16:33; XXIII, 70/71 *Psalm.* non 44:33, ma 44:3; XXXV, 26/27 *Psalm.* non 33:8-10, ma 23:8-10. La citazione da *I Tim.* 6:10 corrisponde non alle linee 13/14, ma alla linea 12 del capitolo XVII del *Bestiaire*.